Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXIV- n. 1

Pasqua 2013

Direttore responsabile
Don Roberto Verga

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.400109 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE 4

VITA DELLA CHIESA
- Papa Francesco……..7
- Il primo Angelus..... …. 8
- E dopo Benedetto venne Francesco..…… 9
- Due spunti di riflessione ..……..10
- Fede e ragione a Varese..……..13

VITA DELLA PARROCCHIA
- I lavori in chiesa parrocchiale…….14
- Avvisi……..15
- La settimana Santa ……16

INVITO ALLA LETTURA
- L'infanzia di Gesù 18

RIFLESSIONI
- Di fronte alla cattedra di Pietro……..19

VITA DELLE MISSIONI
- Quaresima di fraternità ..... …. 20
- Lettere dalle missioni……...20

VITA DEI SANTI
- Vescovi milanesi……..22

NOTE D'ARCHIVIO 24

RICORDIAMO CHE 26

Carissimi,

questo tempo di Quaresima è stato un tempo di particolare rilevanza per il cammino della Chiesa; ci siamo infatti trovati a vivere non uno, ma due momenti storici. Il primo è legato alla rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino, mentre il secondo riguarda l'elezione del primo pontefice sudamericano.

Mentre ringraziamo il Signore per l'opera preziosa e ricca di Papa Benedetto, accogliamo con gioia Papa Francesco, elevando al Signore le nostre preghiere perché lo conservi a lungo a guida della sua Chiesa come pastore buono e santo.

Come suggerimento per la riflessione offriamo il testo dell'ultima udienza che Papa Ratzinger ha tenuto in piazza san Pietro, mercoledì 27 febbraio 2013.

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!

Distinte Autorità! Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. E' stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

EDITORIALE

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. E' vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come

la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'officio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

Papa Francesco

Il 13 marzo 2013 il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Papa, scegliendo il nome di Francesco. Queste le sue prima parole: "Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ..."

Francesco è il primo Papa latino -americano, il primo gesuita e il primo a chiamarsi come il poverello d'Assisi; il motivo di tale scelta è stata spiegato dallo stesso Bergoglio nell'udienza ai giornalisti del 17 marzo: "Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. E' per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!"

I primi gesti del nuovo Papa hanno subito suscitato simpatia e hanno dimostrato la sua semplicità e siamo certi che altri se seguiranno.

Presentiamo la biografia di Francesco: un modo semplice per iniziare a capire chi è il nuovo successore di Pietro.

Sergio

La vita

Jorge Mario Bergoglio, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, da una famiglia di origine piemontese. Si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia. Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo «San José», dove ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua come gesuita.

È stato maestro dei novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni.

Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel.

Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale.

Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires. Autore dei libri *Meditaciones para religiosos* del 1982, *Reflexiones sobre la vida apostólica* del 1986 e *Reflexiones*

de esperanza del 1992.

Relatore Generale al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2001 dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina. Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

A Buenos Aires Bergoglio si è distinto per l'austerità della vita: non ha voluto abitare nel palazzo arcivescovile, ma in un piccolo appartamento, insieme ad un vescovo anziano. Profondo conoscitore della realtà sociale del suo paese, ha innovato la pastorale, spingendo i sacerdoti nella periferie disagiate della città, dove spesso lui stesso operava, cercando l'incontro con la gente, soprattutto povera. Senza segretario e autista, amava girare la capitale argentina con i mezzi pubblici.

Stile comunicativo e allergico al protocollo, nei suoi primi giorni da Papa ha mostrato l'esigenza di un contatto diretto con i fedeli che sicuramente manterrà in futuro.

Il primo angelus – 17 marzo 2013

Dopo il primo incontro di mercoledì scorso, oggi posso rivolgere di nuovo il mio saluto a tutti! E sono felice di farlo di domenica, nel giorno del Signore! Questo è bello è importante per noi cristiani: incontrarci di domenica, salutarci, parlarci come ora qui, nella piazza. Una piazza che, grazie ai media, ha le dimensioni del mondo.

In questa quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta l'episodio della donna adultera (cfr Gv 8,1-11), che Gesù salva dalla condanna a morte. Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!" (v. 11). Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia del Signore", dice il Salmo.

In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale – il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene … Il Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. E' il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza … Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. E' bello, quello della misericordia! Ricordo, appena Vescovo, nell'anno 1992, è arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una cresima. E' venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: "Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?". "Sì", mi ha detto. "Ma se lei non ha peccato …". E lei mi ha detto: "Tutti abbiamo peccati …". "Ma forse il Signore non li perdona …". "Il Signore perdona tutto", mi ha detto: sicura. "Ma come lo sa, lei, signora?". "Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe". Io ho sentito una voglia di domandarle: "Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?", perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! "Eh, padre, qual è il problema?". Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo.

E dopo Benedetto venne Francesco...

Un po' Papa Luciani, un po' Papa Giovanni: è questa l'impressione che Francesco mi ha suscitato. Il sorriso del primo, la bontà del secondo.

Arriva, come ha detto lui, "dall'altra parte del mondo" ed è stata una sorpresa, una di quella sorprese che suscitano stupore e che lo Spirito non manca mai di regalare alla sua Chiesa. Ecco, lo Spirito, il vero protagonista, che non si cura dei pronostici e dei calcoli degli uomini, ma che con fantasia disegna un futuro in cui ogni cosa è, come sempre, nella mani di Dio. Ha lavorato parecchio lo Spirito, potremmo quasi dire, in questo mese e mezzo di fine inverno.

Prima il gesto rivoluzionario di Benedetto XVI che, in una società che nasconde il limite come una peste, dove la vecchiaia è mascherata alla ricerca spasmodica di un giovanilismo disumano, dove il potere è un fine da raggiungere e mantenere, ha il coraggio di dichiarare la sua fragilità, la fatica del ministero di Pietro, l'insufficienza delle forze e sa fare un passo indietro, rinunciando. Un gesto che dimostra ancora una volta tutta la grandezza e la libertà di Papa Raztinger, il quale ci ha indicato fino alla fin che la Chiesa non è degli uomini, che passano, ma di Cristo, che rimane e custodisce il suo gregge.

Poi il conclave, vissuto con trepidazione e speranza, perché è innegabile che proprio la rinuncia di Benedetto abbia messo in luce anche la necessità di una riforma, abbia denunciato, nel suo stile umile e delicato, che le azioni dei servi infedeli hanno deturpato il volto della Chiesa. Servono purificazione e penitenza, parole che abbiamo sentito più volte in questi anni provenire dal successore di Pietro, fin dalla via Crucis del 2005, quando ancora da cardinale Ratzinger ebbe parole dure sul male che può offuscare la bellezza della sposa di Cristo.

La sera del 13 marzo, dopo solo un giorno di conclave, arriva l'annuncio tanto atteso: "Habemus Papam", e risuona per la piazza gremita di fedeli un nome che non era tra i più accreditati: Giorgius Marius Bergoglio, avvicinato subito ad un altro nome, antico ma nuovissimo: Francesco, che vuol dire povertà, umiltà, semplicità, fedeltà alla Chiesa e amore senza misure per Cristo.

Non era uno sconosciuto Bergoglio, perché già nel conclave del 2005 aveva avuto voti e sostegno. Ora lo Spirito ha scelto lui e in un mese solo ritorna gran parte della storia della Chiesa: dopo Benedetto che costruisce l'Europa con la profondità del pensiero e l'operosità, dando un'anima a un continente, arriva Francesco, che scende per le strade, incontra la gente e obbedisce alla parola del crocifisso: "ripara la mia casa". Senza rotture o ribellioni, ma con obbedienza alla Chiesa.

Il tempo di Francesco comincia con un "buonasera", una piazza silenziosa in preghiera per il predecessore e una richiesta di benedizione del popolo sul vescovo di Roma: un piccolo trattato di ecclesiologia in pochi minuti.

Fuori dagli schemi, dai calcoli, dalle letture parziali della Chiesa come organizzazione, arriva il soffio dello Spirito e ci regala un Papa che dice: "ah come vorrei una chiesa povera per i poveri", che esorta i cardinali e poi tutti i cristiani a non essere pessimisti e che in tre parole, dette a braccio, come un parroco del mondo, delinea una missione e un programma: camminare, edificare la Chiesa e confessare il Signore Gesù. Il Vangelo *sine glossa*, secondo lo stile del santo d'Assisi, cioè un Vangelo radicale, preso alla lettera.

Allora Papa Francesco: *ad multos annos*!

Sergio

Due spunti di riflessione...

Nei giorni successivi alla rinuncia di Benedetto XVI tante parole sono state dette e scritte, alcune con rispetto e sapienza, altre con superficialità. Rimane senz'altro un elemento di difficoltà nel cercare di parlare e spiegare un gesto di grande portata per la Chiesa e il mondo.

Per aiutare la riflessione offriamo alla lettura due articoli comparsi su Avvenire: uno è dello scrittore Alessandro D'Avenia, l'altro del poeta Roberto Mussapi. Si tratta di due interpretazioni simili ma anche

Caro Papa

Caro Papa, manca un accento all'ultima lettera di que-sto tuo nome, Papa, e verrebbe fuori un'altra pa-rola. La parola che ogni figlio pronuncia migliaia di volte nella vita e che un figlio di Dio ha la fortuna di pronunciare molte più volte perché, al-la fine, la vita cristiana è imparare a dire abbà, papà, a Dio.

Alla notizia della tua rinuncia ho avuto paura. Ho provato lo stesso dolore per la morte di Gio-vanni Paolo II: allora avevo 28 anni e mi sentii orfano, piansi come chi ha perso un padre.

Lunedì mi è successo lo stesso. Mi sono sentito orfano. Tu avevi deciso di non essere più Papa. Un altro padre mi veniva meno. È il dolore di un figlio che ha ricevuto moltissimo. Ho seguito il tuo pontificato sin dal momento in cui ti sei af-facciato per la prima volta dal balcone (abitavo a Roma allora). Ho letto i tuoi scritti, mi sono nutrito delle tue parole sempre profonde e stra-namente semplici per un professore di teologia, perché fondate sul rapporto vero con Dio (quanto gelo nelle parole di alcuni pastori che capita di ascoltare...).

In questi anni in cui la fede è spesso messa alla prova, dileggiata, fraintesa, tu hai fatto da parafulmine a molte critiche. Le hai prese tutte su di te. Non te ne importava niente di essere colpito. Sono beati quelli che vengono colpiti a cau-sa di Cristo e chissà quanta della sporcizia che c'è nella Chiesa è stata gettata su di te per il fatto di essere quel padre di famiglia che è il Papa. Tu hai sempre dimostrato e chissà con quanto dolore, dal discorso di Ratisbona a quello sul matrimonio, che l'unico consenso che ti interessa è quello di tuo Padre Dio, cioè della verità, del logos.

Per questo ho avuto paura quando hai annunciato la tua rinuncia. Sul momento mi è sembrato un tirarsi indietro. Se ti tiri indietro anche tu, che sei il Papa, che fine facciamo noi? Ho ripensato a una tua frase che mi porto nel cuore: «Fedeltà è il nome che ha l'amore nel tempo». Me la ricordo tutte le volte che il mio e l'altrui amore è messo alla prova e devo ag-grapparmi con tutte le forze all'Amore che muove tutti gli altri amori, oltre che il sole e le altre stelle. In questi anni la mia fede si è rafforzata grazie a quel logos cortese, fermo e caldo che tu sai infondere alle parole che usi, come (tanto per fare un esempio) queste che ho let-to qualche giorno fa: «Dio, con la sua verità, si oppone alla molteplice menzogna dell'uomo, al suo egoismo e alla sua superbia. Dio è amore. Ma l'amore può anche essere odiato, laddove esige che si esca da se stessi per andare al di là di se stessi. L'amore non è un romantico sen-so di benessere. Redenzione non è wellness, un bagno nell'autocompiacimento, bensì una li-berazione dall'essere compressi nel proprio io. Questa liberazione ha come costo la sofferen-za della Croce». Ripensando alla tua frase, leggendo queste parole, le tue 'dimissioni' mi sembravano incomprensibili e mi hanno gettato nello sgomento.

Mi sono sentito solo. A che serve difendere la propria fede se poi anche il Papa si tira indietro. Poi a poco a poco l'emotività ha lasciato lo spazio al logos appunto, alla verità, a Cristo, e una grande pace è tornata nel cuore. Dovevo andare oltre il codice di interpretazione soggettivo, emotivo, mondano. Rinunciare rappresenta un fallimento per il mondo, è un gesto di debolezza per il mondo, nel quale si 'è' solo se ci si afferma, a ogni costo. La logica della debolezza non è del mondo. Del mon-

do è la logica del potere e dell'egoismo. Per questo il tuo gesto è un gesto di libertà dall'io e non di fu-ga da Dio, nel quale ti vuoi rifugiare del tutto per continuare a sostenere la Chiesa più e meglio.

Con questo gesto fai trionfare una logica diversa, un logos diverso. Quello di chi sa che la sua preghiera silenziosa vale tanto quanto la sua azione, e lascia quest'ultima a chi può meglio di lui portarla avanti. Doveva suonare allo stesso modo, fastidiosa e inspiegabile, la frase di Cristo ai suoi: «È bene che io me ne vada perché venga a voi un altro consolatore».

Anche Cristo sembra tirarsi indietro, ma così vince: lascia lo spazio alla potenza dello Spirito, non si lascia legare neanche dalla sua condizione umana, dà tutto, anche quella, si espropria di tutto se stesso, perché come tu hai spiegato nel tuo libro più bello 'essere cristiani' è 'essere per'. Egli pone nelle mani dei suoi il compito di continuare le sue opere e afferma che ne faranno anche di più grandi delle sue. Ti ringrazio, caro Papa, per tutto il logos che ci hai donato e ci donerai sino al 28 febbraio, da Papa, ma anche per il logos che ci donerai dopo, nel silenzio che il mondo già chiama sconfitta, sotterfugio, fuga, e che è invece vittoria. Non mi sento più solo, perché ancora una volta mi hai aiutato a guardare all'unica cosa che conta, l'unica di cui c'è bisogno, il Logos stesso. Una sola cosa ti chiedo. Non dare le dimissioni dalla scrittura. Continua a nutrire la nostra fede con il tuo logos. Non farlo sarebbe dare le dimissioni da un talento e il Vangelo parla chiaro in merito... Con affetto

Alessandro D'Avenia

Qualcosa di glorioso

Un uomo divenuto Pontefice a un certo punto della sua vita, in età avanzata, si rende conto che il suo fisico non regge più come dovrebbe. Quest'uomo si trova ad affrontare problemi gravissimi non solo del mondo (che esistono dall'età della pietra), guerre, povertà, fame, ingiustizia, fanatismi, ma anche pesanti questioni interne alla Chiesa. Affronta gli uni e gli altri con decisione e chiarezza, con umiltà e determinazione. Non teme la realtà, che affronta sempre con la saggezza del filosofo, con quel lieve distacco intellettuale che non è sinonimo di freddezza, ma di razionalità e rigore. Infatti quest'uomo pacato e fermo nel parlare, contemporaneamente sorride sempre, un sorriso un po' fanciullesco dei bambini buoni che studiano molto, e che non giocano bene al pallone. È abituato a fare i conti con se stesso, grazie alla disciplina del grande studioso, che si adatta sin da piccolo alle responsabilità: bisogna essere sempre all'altezza. Una sorta di atletismo dello spirito, che potremmo rappresentare con la metafora di un alpinista delle origini. La montagna è impervia, misteriosa, bisogna rispettarla. È un esercizio di umiltà, continuo. Quando quest'uomo sente venir meno le energie che reputa necessarie, si interroga. È abituato a mettersi in discussione, è allenato a vivere al servizio: di Dio, della sapienza, del pensiero, dell'umanità, della Chiesa. Si interroga, e si rimette subito all'opera, più vivo e deciso che mai. Quando sente che le forze vengono meno in modo ora preoccupante, al punto di non avere le energie indispensabili, allora decide di mettersi da parte. Non può accettare il rischio di diventare un servitore insufficiente. Non è la realtà esterna, della Chiesa e del mondo, a apparirgli troppo ardua. È abituato da sempre

al sacrificio e al coraggio. È la sua realtà fisica che vien meno, e quindi quell'uomo accetta la propria fragilità, la confessa. L'anagrafe attesta che non gli possono rimanere molti anni di vita, potrebbe resistere e chiudere gloriosamente il suo mandato, con la morte. Ma è convinto che in quei non molti anni la sua azione non sarebbe sufficientemente energica, degna del compito. Ama troppo quel compito per tradirlo, anche solo per debolezza e in buona fede.

Quest'uomo non conosce traccia di orgoglio, nemmeno quel piccolo orgoglio del bambino che gioca bene al pallone e i compagni ammirano. È tutta la vita che ammira, non immagina minimamente di poter essere ammirato. Come un saggio antico ha forgiato dall'adolescenza il carattere all'insegna della cancellazione di ogni vanità, anche veniale. È umanissimo in tutto, soprattutto nel sorriso, nei lampi di divertimento negli occhi, nel modo un po' timido in cui procede. Ma delle debolezze umane orgoglio e vanità non lo sfiorano, non lo conoscono. Grandi pensatori latini hanno scritto volumi sulla vera saggezza, che consiste nel non considerare se stessi ma la sapienza, grandi saggi orientali percorrono vie paragonabili di annullamento dell'io.

Credo che, a differenza dei saggi antichi e d'Oriente, l'uomo che si chiama Joseph Ratzinger, e che si è dato il nome di Benedetto, di tutto questo non si sia mai accorto. La sua umiltà, prima ancora che un suo merito, forse è un dono. E in questo gesto di umiltà assoluta, dove un uomo così importante si sente simile alla zolla di terra che le mandrie calpestano, parafrasando William Blake, si manifesta una natura capace di grande coraggio. Il coraggio di chi pensa di non possedere nulla, nemmeno la sua sapienza. Non trovo le parole per spiegarlo, ma sento che c'è qualcosa di glorioso, in tutto questo.

Roberto Mussapi

Fede e ragione a Varese: dialogo tra Scola e Cacciari

Straordinario e significativo si è rivelato l'incontro del 06 febbraio, organizzato dalla Chiesa varesina nell'ambito dell'Anno della Fede che stiamo vivendo, tra il card. Angelo Scola, nostro arcivescovo, e il filosofo laico Massimo Cacciari, già sindaco di Venezia. Il tema della serata era "Le ragioni della fede", cioè il rapporto tra fede e ragione, una tematica molto attuale e già affrontata a diversi livelli, in particolare nel magistero di Benedetto XVI.

Il dialogo tra il cardinale e il filosofo, provocati dalle domande del giornalista Enrico Castelli, è stato improntato sull'intelligenza vivace e aperta di entrambi, non basato su pregiudizi ideologici ma onestamente aperto alla ricerca della verità; due personalità che si sono confrontate con grande lealtà, con argomentazioni mai disgiunte dalla realtà quotidiana né puramente accademiche, arrivando così a dimostrare un metodo di confronto che non dà nulla per scontato, che evita sterili dogmatismi e apre alla stima reciproca.

Il rapporto fede e ragione è stato introdotto da Cacciari, secondo cui diventa inevitabile per la ragione interrogarsi sulla verità delle cose, riconoscendo un aspetto metafisico, di trascendenza rispetto alla misurabilità e concretezza dell'esperienza umana e delle cose materiali. Da questi presupposti si arriva alla domanda su Dio e qui entra in gioco la teologia che presuppone la Rivelazione, ma deve interrogarsi e indagare su di essa, altrimenti la fede diventa negligente. Pertanto, come ha ribadito il card. Scola, non esiste il problema della contrapposizione tra i due termini "fede e ragione": essi sono distinti ma intrecciati nel campo della conoscenza "come due fiori sbocciati nello stesso campo che non possono fare a meno l'uno dell'altro", ha detto l'arcivescovo. La realtà ci provoca e rimanda a qualcosa di più grande che la trascende e allora per cercare di comprendere queste verità entrano in gioco la ragione e la fede. Interessante è stata la definizione data dal filosofo veneziano alla domanda su come vede la Rivelazione: l'Assoluto si assolve dall'essere Assoluto per diventare presente e vicino all'uomo, un fatto straordinario che permette al credente di avere una marcia in più perché la sua fiducia sull'uomo si basa sulla persona di Gesù che lo ha redento e gli ha ridato la sua originaria dignità. D'altro canto il pastore della Chiesa ambrosiana ha illustrato come la ragione può aiutare la fede ad essere più matura: se la fede abbraccia tutta l'esistenza, la ragione può essere un alimento continuo di essa ed è importante per un credente testimoniare l'unità tra fede e ragione, non solo con il buon esempio, ma rendendo evidente l'amore e la ricerca della verità. Non si può evitare di prendere posizione di fronte all'esistenza e il legame tra fede e ragione aiuta l'uomo ad essere libero dalla volontà di potenza che spesso lo pervade. Il potere di Dio è un potere che diventa Amore, la Rivelazione riguarda tutti ma spesso non riusciamo a comunicarne i contenuti straordinari perché non siamo veri testimoni.

L'applauso finale riservato ai due relatori è indice dell'interesse per queste tematiche, spesso sottovalutate, e che lascia aperta una domanda di fondo: non sono forse proprio i credenti ad essere un po' timidi nel dare in modo evidente la loro testimonianza? Un incontro come quello del 6 febbraio tra un filosofo laicamente impegnato con la sua ragione e un cardinale che pone la sua vita nella prospettiva della fede in nome della passione per il destino e il bene dell'uomo lascia intendere

che bisogna sempre porsi delle domande e continuamente ricercare la verità; verità che può essere trovata con il raziocinio e illuminata dalla Rivelazione dove diventa allora Verità con la V maiuscola.

Vezio

I lavori in chiesa parrocchiale

A che punto sono i lavori in chiesa parrocchiale? Quando potremo tornare a celebrare le varie funzioni religiose? Sono domande che ci facciamo in questo periodo: vediamo di dare delle risposte. A tutt'oggi, all'uscita di questo numero, possiamo dire che i lavori degli scavi archeologici si sono conclusi l'8 febbraio e che, rispetto all'*open-day* di dicembre, non si è trovato niente di rilevante; in più è stata rinvenuta la struttura muraria che sosteneva la facciata della chiesa fino al 1840 (parte che sta sotto l'organo) e si è proceduto all'approfondimento dello scavo della torre di avvistamento, fino a mt 1,80 di profondità, confermando così l'esistenza di una struttura imponente.

Nel mese di febbraio sono stati realizzati i lavori di copertura delle strutture murarie con i vespai e la posa delle serpentine dell'impianto di riscaldamento, cominciando dalla zona dell'altare e dalla sacrestia. Dalla metà del mese si è completato il getto di massetto a copertura delle serpentine stesse ed è stato provato l'impianto di riscaldamento per dare "l'assestamento", lo shock termico al massetto. Ad inizio marzo sono iniziati i lavori della posa del pavimento che ora è quasi completato,

pavimento in travertino di marmo in quattro colori, che sarà da levigare.

Sempre in questo periodo si è proceduto alle opere di finitura della sacrestia e locali annessi, ai lavori di restauro ligneo del coro e del mobile della sacrestia, mentre le panche sono già pronte per la consegna. Inoltre bisogna sottolineare che la chiesa avrà un nuovo impianto elettrico realizzato secondo le più avanzate tecnologie, garantendo anche una miglior illuminazione e un nuovo impianto audio, in quanto quello precedente risultava obsoleto e insufficiente. Infine, in corrispondenza delle due porte laterali verso il fondo della chiesa, sono previste due "bussole" (due doppie porte) per evitare così, nella stagione invernale, l'entrata del freddo e la conseguente dispersione di calore ogni volta che si accede o si esce dalla chiesa.

A questo punto può sorgere una domanda: gli elementi archeologici ritrovati saranno, anche solo parzialmente, evidenziati a vista, con lastre di vetro come in san Pancrazio oppure no? Una siffatta ipotesi è stata scartata innanzitutto perché non c'è un'area della chiesa che si presta a ciò (per la maggior parte ci sono panche e sedie e non è opportuno posarle sopra il vetro) e poi perché, a differenza di san Pancrazio, evidenziando parzialmente i reperti si vedrebbero solo "pochi sassi" e non si coglierebbe tutto l'insieme delle strutture. Una soluzione alternativa però è stata trovata: per quanto riguarda l'antica chiesa di san Maurizio, dell'anno mille circa, quella posta in direzione est-ovest, sarà evidenziata con dei bordini di ottone che delineano il perimetro interno ed esterno della struttura della chiesa; all'interno dei bordini perimetrali il pavimento sarà in seminato utilizzando graniglia dello stesso colore del resto della pavimentazione. Per quanto riguarda invece quella che fu la torre di avvistamento, il suo perimetro sarà evidenziato con la posa di un bordino di ottone.

Si pensa che i lavori possano essere conclusi per la metà di aprile a cui seguiranno i necessari lavori di pulizia in quanto è stata sollevata una notevole quantità di polvere. Più avanti, successivamente alla riapertura della chiesa, si pensa di restaurare e riportare ad una degna condizione il battistero un po' malconcio per poi utilizzarlo per quella che è la sua funzione, ovvero l'amministrazione del sacramento del battesimo.

In una domenica dopo la metà di aprile si pensa di programmare un altro *open-day* in modo da poter vedere come si presenta la nuova pavimentazione prima della posa delle panche e degli altri arredi sacri.

Vezio

VI fiera di san Pancrazio

4 – 12 maggio 2012

Alcuni eventi in programma:

Sabato 4 maggio:

Ore 21: inaugurazione e presentazione della mostra sul duomo di Milano, con la prof.ssa Mariella Carlotti

Domenica 5 maggio: celebrazione degli anniversari di matrimonio

ore 18.00: S.Messa solenne in chiesa Parrocchiale

Ore 19.15: cena al parco Spech (15€)

Ore 21.00: concerto—Beethover: sonate per violino e pianoforte.

Violinista : Francesca Dego (la più importante violinista italiana della sua generazione)

Pianista : Francesca Leonardi

Sabato 11 maggio

ore 21: incontro con l'ing. Mauro Ferrari - scienziato e ricercatore di Houston – massima autorità mondiale nel campo delle nanotecnologie applicate all'oncologia.

Ulteriori informazioni verranno date in seguito

S. CRESIMA: **2 Giugno, ore 15.30**

PRIMA COMUNIONE: **1 Maggio, ore 10.00**

La settimana santa

In questa settimana la chiesa celebra il mistero centrale della fede cristiana: la passione, morte e risurrezione di Gesù.

Domenica delle Palme, 24 Marzo

Osanna al figlio di Davide, osanna al Redentor (Mt 21,9)

Ore 9.45: benedizione degli ulivi alla Casa di riposo e processione fino al salone Aurora.

La via crucis al Sacro Monte, 25 Marzo

Lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso (Mt 27,26)

Ore 20.15: partenza del pullman da piazza s. Maurizio

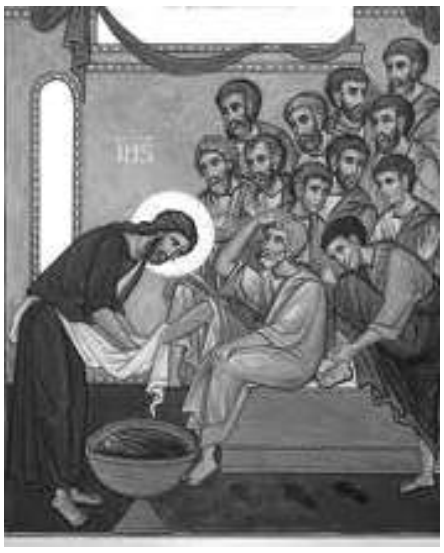
Ore 21: Via crucis al Sacro Monte partendo dalla prima cappella

Le confessioni

Le confessioni per i ragazzi saranno negli stessi orari del catechismo presso l'Oratorio :

Lunedì 25 marzo	I Media
Mercoledì 27 marzo	5ª Elementare
Venerdì 29 marzo	II e III Media

Nelle giornate di **Giovedì, Venerdì** e **Sabato confessioni comunitarie** per adolescenti, giovani e adulti in salone Aurora, dal mattino alle ore **8.30** e al pomeriggio dalle **15**.



Giovedì Santo, 28 Marzo

Prendete e mangiate; questo è il mio corpo (Mt 26,26)

Ore 8.30: Liturgia della Parola nel salone Aurora

Ore 16: Messa dei ragazzi (non si avrà la lavanda dei piedi) nel salone Aurora

Ore 20.30: S. Messa in *Coena Domini* nel salone Aurora. Dopo la celebrazione l'Eucarestia verrà riposta nel-

la chiesa di S. Pancrazio dove si arriverà processionalmente.
In questa giornata potremo portare all'altare il frutto delle rinunce quaresimali

Venerdì Santo : 29 marzo

E Gesù, emesso un alto grido, spirò (Mt 27,50)

Ore 8.30: Liturgia della Parola nel salone Aurora
Ore 15: celebrazione della morte del Signore nel salone Autora
Ore 20.30: via crucis partendo dalla chiesa di san Rocco e terminando al salone Aurora.

Il venerdì santo è giorno di magro e digiuno; durante tutta la giornata l'Eucarestia può essere venerata in **S. Pancrazio**

Sabato santo 30 marzo

Lo depose nella sua tomba nuova (Mt 27,60)

Ore 8.30: liturgia della Parola in salone Aurora
Ore 21: Veglia pasquale in salone Aurora

Domenica 31 marzo - Pasqua di resurrezione

Non è qui: è risorto, come aveva detto (Mt 28,6)

Gli orari delle Messe seguono quelli domenicali; le celebrazioni saranno in salone Aurora

Lunedì 1 aprile - Lunedì dell'angelo

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24,5)

Gli orari delle Messe seguono quelli domenicali; le celebrazioni saranno in salone Aurora

L'infanzia di Gesù

Infanzia di Gesù, di Benedetto XVI, Rizzoli, 175 pag, €17

Come si fa a presentare un libro del papa, adesso che papa non è più? Stavo proprio accingendomi a presentare questo libro, quando è giunta la grave notizia delle dimissioni. Mi ha preso lo sgomento che mi ha fatto tornare indietro di più di cinquant'anni, a una stellata notte dell'ottobre del 1958, quando, ancora adolescente, mi ha raggiunto la notizia della morte di Pio XII: con lo sguardo in lacrime rivolto al cielo, ho pensato allora che un papa così non l'avremmo avuto più. Negli anni, ho costatato che lo Spirito Santo ha sempre nuovi assi nella manica. Per questo ora non temo più e anche adesso so che è lo Spirito di Dio che mi dà speranza!

Ho sempre avuto l'idea che Ratzinger fosse un grande innovatore. Il suo essere un magnifico intellettuale e un teologo di prim'ordine me lo ha reso nel corso di questi anni più familiare, perché sentivo nelle sue parole il fortissimo bisogno di ristabilire l'enorme differenza che separa la fede in Gesù Cristo da ogni generico sentimento religioso che finisce col contaminare tutto ciò che rappresenta con manifestazioni di vago culto verso un'autorità suprema ma estranea.

Dopo una lunga attesa è uscito il suo terzo e ultimo libro sulla storia di Gesù. Ratzinger, col realismo di chi conosce il peso del tempo, ha voluto cominciare la pubblicazione della sua opera *Gesù di Nazaret* dai due volumi sulla vita pubblica di Gesù. Non era detto che potesse finire tutta l'opera, e allora, meglio centrare il tiro sull'essenziale: la vita di Gesù, la Sua pretesa divina, la Sua morte e Risurrezione. Qualcuno potrebbe chiedere: Perché mai premettere adesso un volume sull'infanzia? C'è qualcosa in gioco? Non ha offerto ormai Joseph Ratzinger il suo contributo completo all'esegesi e alla ragionevolezza della fede?

A queste domande possiamo rispondere decisamente: ci sono ancora cose in gioco nei racconti dell'infanzia di Gesù che meritavano un ulteriore contributo del Ratzinger teologo. Infatti, in linea di massima si poteva accettare quanto il Papa aveva detto nei due volumi precedenti riguardo all'interpretazione dei vangeli e della persona di Gesù, eppur ammettere un certo dubbio, condiviso purtroppo anche da una parte dell'esegesi cattolica, in merito alla natura storica dei racconti dell'infanzia. Questi potrebbero essere inquadrati nel vago genere di "racconti teologici", compresi come ricreazioni letterarie tese ad approfondire il mistero di Gesù. In questo ultimo volume, Benedetto XVI guarda in faccia questa obiezione.

In tutto sono solo 150 pagine, che Ratzinger nella prefazione lo definisce «un piccolo libro» sebbene, per la profondità delle ricerche storiche e teologiche, esso sia destinato a diventare un punto fermo per comprendere la figura di Gesù di Nazareth. poiché il teologo Ratzinger non si ferma sugli argomenti storici e letterari: egli è cosciente che tante volte le obiezioni non hanno la loro origine nei dati ma nei presupposti filosofici e culturali dei critici e, infatti, scrive della mentalità odierna: "... a Dio viene concesso di operare sulle idee e sui pensieri, nella sfera spirituale - ma non sulla materia. Ciò disturba". A Dio è permesso di esistere, ma non di intervenire nella storia (si pensi anche solo alla problematica del parto verginale di Maria!) Oltre il fine filo argomentativo con cui Ratzinger viene incontro alle obiezioni moderne ai racconti dell'infanzia, questo terzo volume è costruito con l'accento pedagogico caratterizzante l'opera del Papa tedesco fin dai suoi primi passi in ambito teologico. Infatti, il punto di partenza di questo libro è la domanda circa l'origine di Gesù, una domanda molto concreta che era emersa nella convivenza con lui nonostante si conoscessero i suoi dati anagrafici: figlio di Giuseppe, figlio di Maria, di Nazaret. "Tu, chi sei?", "da dove sei?", sono domande che nascevano davanti ai gesti stupefacenti e alle parole rivelatrici di Gesù. I racconti dell'infanzia rispondono, già dall'inizio, a questa domanda mettendo in rilievo l'origine soprannaturale della Sua Persona. Così siamo introdotti nel mistero di quell'uomo. Quello che Gesù svela esplicitamente soltanto alla fine della Sua vita pubblica, nei vangeli dell'infanzia viene anticipato a coloro che hanno già creduto in lui.

Di fronte alla cattedra di Pietro

In margine al ritiro delle catechiste

Come per la Fiera di San Pancrazio, l'annuale incontro catechistico è sempre un nuovo colpo al cuore, dapprima carico di attesa per la sorpresa dei testi su cui meditare, poi pieno di stupore e di gratitudine per il metodo con cui gli argomenti sono proposti e svolti: una magistrale lezione per noi che dovremmo operare allo stesso modo con i ragazzi.

Quest'anno in particolare, alcune pagine tratte dal testo di Joseph Ratzinger, dal titolo *Cathedra Petri*, ci hanno letteralmente travolte, considerando anche il contesto storico ecclesiale che stiamo vivendo. Ieri, 18-02-2013, presso la Villa Cagnola, don Roberto era particolarmente ispirato: si è lasciato coinvolgere fino in fondo dalla bellezza e dall'acutezza del testo, tanto da "mettersi in gioco" rendendo concreti i pensieri del grande autore, con esempi personali, frutto della sua esperienza di insegnante e di pastore attento e perspicace, conoscitore esperto del cuore umano. Egli ci ha accompagnate in un cammino della ragione e del cuore con la passione e l'entusiasmo che ormai gli riconosciamo e che lo portano a "sviscerare". ogni aspetto, anche quello che a noi sembrerebbe secondario.

L'incontro è stato un momento edificante che ha oltrepassato di molto ogni nostra aspettativa e che si è caratterizzato per "un'affezione" reciproca, a Cristo, ai ragazzi di catechismo. Il clima è stato fraterno, amichevole, carico del desiderio di farci capire ciò che succede oggi, nel mondo, a tutto campo; di stare di fronte alla realtà per saper leggere che cosa cerca l'uomo di oggi, a che cosa egli guarda, qual è la tensione del suo cuore.

Joseph Ratzinger, dopo aver descritto l'altare della principale Chiesa di Roma, San Pietro, quell'altare costruito proprio sopra la tomba del primo papa, aggiunge la sua riflessione che spiega il significato che ha, a suo parere, quel complesso scultoreo: "Mi pare che esso racchiude una profonda interpretazione dell'essenza della Chiesa e, con essa, un'interpretazione del magistero petrino." E il pensiero di Ratzinger,si snoda in riflessioni tanto suggestive quanto realistiche sull'eucaristia " che è la forma fondamentale della Chiesa"...

Ogni passaggio del testo è stato puntualmente declinato da don Roberto nella realtà del nostro compito di catechiste: a tavola ci siamo dette che da sole non saremmo mai state capaci di cogliere tutta la bellezza e la profondità dei concetti espressi da Ratzinger che, riferendosi alla posizione di quell'altare, scriveva: "La chiesa stessa è,nella sua essenza, una finestra, lo spazio in cui il mistero trascendente di Dio si fa incontro al nostro mondo... e desta in noi il desiderio di ciò che è più grande. La Chiesa è arrivo e partenza; di Dio verso di noi, di noi verso Dio".

Questo incontro, opportuno e provvidenziale, è stato come una finestra (per usare l'espressione di Ratzinger riferita alla Chiesa) ampia e luminosa, che ci ha introdotto con passo sicuro e solerte nel tempo santo della Quaresima. Esso non poteva capitare più a proposito di così!

Marinelda

Quaresima di fraternità

Da diversi anni il Centro Missionario Diocesano unitamente alla Caritas Ambrosiana ci chiede di finalizzare le nostre rinunce, il frutto dei nostri digiuni quaresimali, a sostegno delle missioni e ai relativi progetti della Diocesi di Milano.

Le offerte alimentano un Fondo finalizzato a sostenere alcuni progetti di cooperazione internazionale selezionati dall'Ufficio per la Pastorale Missionaria e dalla Caritas Ambrosiana.

La costituzione del Fondo Solidarietà Internazionale permette di finanziare una pluralità di interventi in diverse parti del mondo con l'attenzione ad una distribuzione equa delle risorse secondo una valutazione delle reali esigenze di ogni particolare contesto.

Tra i vari progetti promossi dal Centro Missionario Diocesano per il 2013 il Gruppo Missionario e le catechiste hanno scelto quello che prevede di ***incrementare il sistema idrico in favore degli allevatori di Djiomba in Burkina Faso*** mediante la realizzazione di un pozzo.

Il progetto prevede anche corsi di formazione per un più corretto utilizzo dell'acqua nello sviluppo delle attività agro-pastorali.

La parte settentrionale del Burkina Faso è caratterizzata dal deserto del Sahel. La stagione delle piogge è molto breve e di anno in anno, a causa del surriscaldamento globale, il processo di desertificazione avanza. All'insufficienza delle piogge, si aggiungono anche le frequenti invasioni di cavallette che danneggiano seriamente i raccolti. Questo influisce notevolmente sulla condizione di vita della popolazione la cui economia si basa esclusivamente su allevamento e agricoltura.

L'arretratezza dei metodi e delle tecniche non consente al settore agro-pastorale di fronteggiare i cambiamenti climatici. Si trovano così spesso in grave difficoltà e, durante la stagione secca, gli allevatori sono costretti a spostarsi continuamente, anche molto lontano, alla ricerca dell'acqua.

Per questo progetto le catechiste hanno coinvolto i nostri bambini con un lavoro di informazione e sensibilizzazione sul tema della solidarietà e della missione, offrendo loro l'opportunità di contribuire in modo concreto.

Ogni bambino, a fronte di una offerta frutto di una piccola rinuncia settimanale, ha ricevuto un mattoncino adesivo che di domenica in domenica è stato attaccato su un apposito cartellone esposto in chiesa, fino ad arrivare alla costruzione di un pozzo simbolico.

<u>Le nostre offerte da destinare a questo progetto verranno raccolte durante le celebrazioni del Giovedì Santo.</u>

Lettere dalla missione

Dal Camerun gennaio 2013

Desidero rendere conto dell'utilizzo del denaro ricevuto dal Gruppo Missionario (500€).

Qui in Camerun e esattamente a Nkongsamba, l'associazione CAMS, di cui io faccio parte, segue, tra gli altri, un progetto di sostegno ad un gruppo di non vedenti e handicappati che si impegnano in diverse attività per avviare allo studio e al lavoro i ragazzi.

Per i ciechi l'avvio dell'apprendimento del Braille perché possano poi frequentare le scuole normali e per i più grandi laboratori di cestinaggio, coltivazione e allevamento per poter guadagnare il minimo per vivere.

Abbiamo verificato la serietà del loro lavoro e nell'incontro ci hanno presentato il caso di un ragazzo handicappato che vive nel quartiere senza potersi alzare da terra.

La sua situazione familiare è già molto precaria e in più c'è anche la realtà culturale che tende a non prendersi cura degli handicappati, quasi come se fosse una vergogna o un castigo.

Ci hanno chiesto se potevamo intervenire per l'acquisto di una carrozzina. Vista la situazione ho pensato che il denaro ricevuto corrispondeva esattamente al costo della stessa e pertanto ho risposto immediatamente a questa loro richiesta.

Allego la foto del ragazzo.

Ringraziando

Nuccia

Tolata- Cochabamba, Bolivia dicembre 2012

Carissimi,

Qui fa un caldo terribile, è estate e da qualche parte la pioggia fa disastri. La falegnameria realizzata nella foresta Amazzonica va avanti molto bene, giovani e adulti imparano il mestiere.

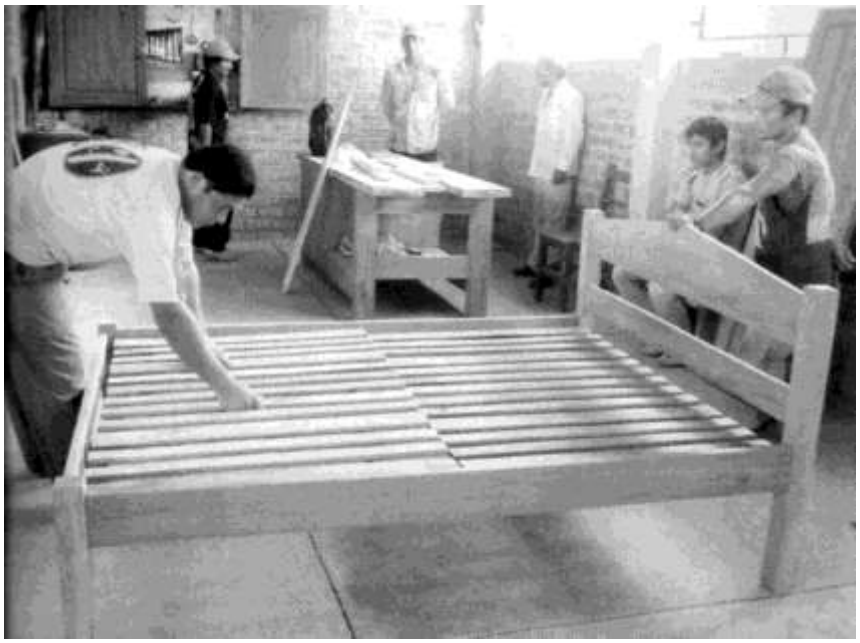
Adesso dobbiamo cambiare una macchina con più potenza per un rendimento migliore. Sono tutti molto contenti, fanno tavoli, sedie, armadi, letti, ecc... e un domani dove andranno hanno un lavoro in mano. Lo stato paga il maestro falegname.

Il resto qui : il governo è sempre più instabile e sta mettendo sempre più tasse su ogni cosa.

Deve essere dura sia in Spagna che in Italia perché c'è gente boliviana che sta ritornando per rimanere qui. Le nostre attività sono sempre tante, se ne finisce una e se ne comincia un'altra. Non c'è tempo da perdere.

Un saluto a tutti e ricordiamoci al Signore.

Suor Agnese Saligari



Vescovi milanesi – 7ª parte

SAN GIOVANNI IL BUONO

San Giovanni fu il vescovo che pose fine alla "cattività genovese" della nostra diocesi, riportandola a Milano dopo che il suo predecessore, Forte, aveva abbandonato anche la città ligure in seguito alla calata del re longobardo Rotari e si era rifugiato a Roma, dove aveva "abdicato". Il pontefice scelse quindi Giovanni, probabilmente nativo di Recco ma molto conosciuto nell'ambiente milanese perché vi fu condotto in giovane età, vi compì gli studi e fu chierico. 36° vescovo milanese, resse la diocesi sino all'incerta morte, secondo alcune fonti avvenuta nel 659, secondo altre dieci anni più tardi. Sepolto nella scomparsa chiesa di San Michele in Duomo, nel 1582 le sue reliquie furono traslate in Duomo, presso l'altare eretto in suo onore. Il soprannome "buono" lo coniarono i fedeli, rimasti colpiti dalla sua umiltà e la sua generosità.

SANT'ANTONINO

Secondo la tradizione appartenente all'aristocratica famiglia dei Fontana, Antonino sedette sulla cattedra di Sant'Ambrogio per due anni, dal 669 al 671, periodo nel quale si adoperò per agevolare la fusione tra i milanesi e i longobardi. Riuscì a convertire al cristianesimo anche re Ariberto (nipote della famosa regina Teodolinda) e i suoi familiari, ma questo non bastò a scongiurare lo scoppio di una guerra tra Bertarido da Milano, figlio di Ariberto, e il fratello Gotefredo. Fu sepolto nella basilica di San Simpliciano.

SAN MAURICILLO

Fu un episcopato corto quello di Mauricillo, durato appena quattro mesi. Abbiamo pochissime testimonianze del suo operato, sia a causa della brevità del suo episcopato, sia perché San Carlo Borromeo cancellò dal calendario liturgico la festa in suo onore, rimossa perché cadente nel periodo della Quaresima e ripristinata nell'800. Le sue reliquie sono deposte nella chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

SANT'AMPELLIO

Scomparso Mauricillo, sarà eletto al soglio ambrosiano Ampellio, altro vescovo del quale non sono giunte a noi molte notizie certe e che reggerà le sorti della diocesi per quattro anni. Si racconta che il suo operato fu accompagnato da diversi miracoli e che nella sua opera di evangelizzazione, particolarmente difficile in un ambiente nel quale ancora proliferavano teorie "ariane", trovò un valido aiuto in Teodota, moglie del re longobardo Grimoaldo.

SAN MANSUETO

San Mansueto fu il primo vescovo romano della nostra diocesi. Nato nella "città eterna" fu prescelto dall'allora papa perché appartenente all'influente famiglia Savelli, i cui membri in quel periodo ricoprivano ruoli prestigiosi nella corte pontificia. Resse la diocesi per nove anni (dal 676 al 685), periodo nel quale radunò tutti i vescovi provinciali in un sinodo, ricomponendo la diocesi attorno ad un'unica figura, quella del vescovo metropolita.

SAN BENEDETTO I

Dopo il romano Mansueto, nel 685 tornerà a salire al vertice della diocesi un prelato ambrosiano, Benedetto Crispo, così chiamato perché membro della famiglia Crespi. Era sicuramente molto giovane nell'anno dell'elezione perché fu vescovo di Milano fino al 732, cioè per poco meno di 50 anni! Definito dal monaco longobardo Paolo Diacono "uomo di particolare santità, la cui buona fama si diffuse in tutta l'Italia", è passato alla storia principalmente per aver scritto l'epigrafe apposta sulla tomba del re inglese Caedwalla che, convertitosi al cristianesimo dopo l'abdicazione, morì poco tempo dopo aver ricevuto il battesimo dalle mani di Papa Sergio I e fu sepolto in San Pietro.

TEODORO II

Si conoscono poche notizie certe di questo prelato che, secondo quanto riportato sulla cronotassi (elenco) riportata sul sito della Diocesi di Milano, fu il primo a esse-

re chiamato "arcivescovo". Nativo di Milano, era figlio del re longobardo Ansprando. La sua elezione a vescovo di Milano risale al 732 e tenne la cattedra sino alla morte, che lo colse nel 746. Fu sepolto nella chiesa del monastero di monastero di Santa Maria in Aurona, che era stato fondato poco tempo prima dello stesso Teodoro II.

SAN NATALE

Dopo un periodo di sede vacante durato quattro anni, fu eletto Natale, rimasto a Milano per soli 14 mesi, fino alla morte che lo colse nel 751 all'età di 72 anni. La lapide posta sulla sua tomba, nella chiesa di San Giorgio al Palazzo, rammenta semplicemente che fu un buon pastore. Le testimonianze dell'epoca dicono qualcosa di più e parlando di Natale come di un tenace oppositore dell'eresia ariana e di un uomo di grande cultura (parlava correttamente ben tre lingue, il latino, il greco e l'ebraico)

ARIFREDO

Il successore di Natale fu un altro vescovo le cui gesta sono avvolte dal mistero, al punto che nemmeno la cronotassi ufficiale della diocesi è riuscita a collocarlo precisamente, limitandosi a dire che sedette sulla cattedra di Sant'Ambrogio all'incirca verso la metà dell'VIII secolo. Una delle poche notizie certe è quella della costruzione, durante il suo episcopato, di un altare all'interno della basilica di San Nazaro in Brolo, voluto in occasione del ritrovamento delle reliquie di San Matroniano, un eremita del IV secolo.

STABILE

Se di Arifredo si sapeva pochissimo, ancor meno notizie sono giunte a noi di Stabile che, probabilmente, governò la diocesi per due anni. L'unica certezza fu il deciso contributo apportato alla riappacificazione tra Papa Zaccaria e il re longobardo Liutprando, le cui truppe intendevano entrare in Roma dopo aver invaso l'Esarcato di Ravenna e altri territori pontifici.

LETO

È l'ultimo vescovo al quale la diocesi di Milano non è riuscita a dare una collocazione temporale precisa. Si sa, invece, che apparteneva a una famiglia milanese di origini romane e che, subito dopo la nomina, istituì un concilio per contrastare una serie di false accuse rivolte alla chiesa. L'esito di questo processo fu il decreto che prevedeva pene severissime ai calunniatori.

TOMASO

Riprendono le date sulla cronotassi ufficiale con questo prelato, che fu arcivescovo per ben 28 anni, dal 755 al 783, grazie anche alla presenza di preziosi documenti conservati nell'archivio della diocesi, i più antichi a noi pervenuti. Membro della famiglia Grassi, sotto il suo episcopato il re dei Franchi tentò di unificare tutti i riti presenti nei suoi territori ma Tomaso riuscì a difendere con energia l'autonomia del rito ambrosiano. Fece ricostruire lo scurolo della basilica di San Calimero e, il 2 giugno del 781, presenziò (senza celebrarlo) al battesimo di Gisla, la figlia del celebre re Carlo Magno (quella fu l'unica volta che il famoso sovrano venne a Milano). Morì il 27 settembre del 783, pochi giorni dopo l'anniversario della sua nomina, che era avvenuta il 22 settembre di 28 anni prima, il giorno della festa di San Maurizio.

PIETRO I

Pietro I fu l'ultimo vescovo dell'VIII secolo, poiché ascese al soglio di Sant'Ambrogio nel 783 e vi rimase per vent'anni, fino all'803. La sua fu la prima elezione "certificata", documentata in un atto sul quale si può leggere che la nomina ottenne l'approvazione dell'abate della basilica di Sant'Ambrogio, del sovrano dell'epoca, Carlo Magno, e del padre di quest'ultimo, l'ex re dei Franchi Pipino il Breve. Per questo motivo molti ritengono che Pietro fosse di origini francesi o, al massimo, membro di una famiglia milanese (gli Oldrati, secondo la tradizione) in stretto contatto con la corte carolingia.

Vivono in Cristo Risorto

47.	**MARIENI Lodovica**	**anni 83**	**19.07.2012**
48.	**TURCONI Giuseppina**	**anni 74**	**20.07.2012**
49.	**BUSELLATO Antonio**	**anni 82**	**30.07.2012**
50.	**FIUMI Alberto**	**anni 96**	**04.08.2012**
51.	**MAURI Giulia**	**anni 89**	**05.08.2012**
52.	**BOMBELLI Giuseppe**	**anni 90**	**16.08.2012**
53.	**ELIA Pietro**	**anni 91**	**02.09.2012**
54.	**MONETTI Giacomo**	**anni 96**	**21.09.2012**
55.	**BULGHERONI Rina**	**anni 92**	**05.10.2012**
56.	**PIZZATO Giuseppe**	**anni 89**	**15.10.2012**
57.	**CALZAVARA Giuseppe**	**anni 78**	**16.10.2012**
58.	**SCROBOGNA Armida**	**anni 84**	**19.10.2012**
59.	**CASARTELLI Ortensia**	**anni 88**	**20.10.2012**
60.	**CARISSOLI Rosa Jole**	**anni 93**	**22.10.2012**
61.	**FONTANA Paolina**	**anni 92**	**24.10.2012**
62.	**MAUTINO Angelina**	**anni 82**	**28.10.2012**
63.	**DICANDIO Antonio**	**anni 83**	**05.11.2012**
64.	**IAIA Giovanni**	**anni 78**	**12.11.2012**
65.	**GLIONNA Angela**	**anni 87**	**14.11.2012**
66.	**CORLAZZOLI Barbara**	**anni 71**	**19.11.2012**
67.	**ABBIATI Claudina**	**anni 84**	**29.11.2012**
68.	**ALIVERTI Elvigia Maria**	**anni 102**	**03.12.2012**
69.	**FERRARIO Luigi Ersilio**	**anni 78**	**07.12.2012**
70.	**FRIGERIO Renata**	**anni 71**	**09.12.2012**
71.	**MASCETTI Emilio**	**anni 78**	**12.12.2012**
72.	**BARDUCCO Cinzia**	**anni 51**	**15.12.2012**
73.	**BOTTINELLI Fabio**	**anni 88**	**24.12.2012**
74.	**GATTI Jolanda**	**anni 94**	**27.12.2012**
75.	**BULGHERONI Colomba**	**anni 90**	**29.12.2012**
1.	**GAMBINI Gina**	**anni 85**	**04.01.2013**
2.	**CIOFFI Gaetano**	**anni 72**	**05.01.2013**
3.	**BERGAMASCHI Defendente**	**anni 85**	**21.01.2013**
4.	**COCCHI Floriano Giuseppe Enrico**	**anni 62**	**21.01.2013**
5.	**ALBERTI Rosa**	**anni 88**	**23.01.2013**
6.	**BERNABEI Enrico**	**anni 85**	**25.01.2013**
7.	**TIZZI Ferdinando**	**anni 72**	**02.02.2013**
8.	**ORLANDI Agostino**	**anni 91**	**04.02.2013**
9.	**COLOMBO Luigi Ambrogio Enrico**	**anni 75**	**05.02.2013**
10.	**MOTTA Emilia**	**anni 95**	**06.02.2013**
11.	**CROCI Maria Rosa**	**anni 81**	**19.02.2013**

Rinati in Cristo

01.09.2012

31. **BIOTTI Gabriele**

02.09.2012

32. **FALETTI Federico**
33. **LAMPUGNANI Sofia**
34. **PISANO Miriana**
35. **POLLI Matilde**

09.09.2012

36. **ZAVAGLIA Lorenzo**

07.10.2012

37. **CHIURATO Giacomo**
38. **GAZZOLI Matilde Maria**
39. **MARIN Francesco**
40. **PERRI Giulia**

28.10.2012

41. **LARGHI Leonardo**

04.11.2012

42. **ALFIERI Riccardo Emilio Paolo**
43. **NEGRI Matteo**
44. **SARESINI Bianca**

02.12.2012

45. **SALDARINI Martina**
46. **VEZZOLI Carola**

15.12.2012

47. **LARGHI Lorenzo**

16.12.2012

48. **GARBAGNATI LO IACONO Riccardo Giuseppe**

02.02.2013

1. **TINIVELLA Carola**

03.02.2013

2. **SATTIN Andrea**

03.03.2013

3. **ARMIGERO Felice**
4. **DESIANTE Sofia**
5. **LAMERA Giosuè**
6. **LAZZARONI Federico**

Uniti nell'amore di Cristo

12.	**BIOTTI Manuel e DELL' AIA Roberta**	**01.09.2012**
13.	**BAROFFIO Davide e VITALI Alessandra**	**06.10.2012**
14.	**NIKOLIC Milan e BONOTTO Stefania**	**27.10.2012**
15.	**ORRU' Sergio Paolo e PEDETTI Paola**	**10.11.2012**

- Il Battesimo comunitario viene celebrato la prima domenica di ogni mese alle ore 15.00.
  I genitori interessati sono pregati di ritirare in parrocchia il foglio della domanda di iscrizione.
  Il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30, **RIUNIONE PREBATTESIMALE PER GENITORI, MADRINE E PADRINI** in casa parrocchiale.

- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.

ORARIO SANTE MESSE

Festivo

ore 18.00 (sabato)
ore 8.30 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Feriale

ore 8.30 – 18.00

NUMERI TELEFONICI UTILI

Casa Parrocchiale (don Roberto Verga) Tel. 0332.400109